

Itinerari archivistici nella Sibaritide

## L'archivio del Seminario Arcivescovile

È giunto il momento di dissertare su di un lavoro ricco di immani soddisfazioni per quanto concerne la mera attività lavorativa e anche e soprattutto perché, attraverso il riordinamento degli Archivi Ecclesiastici - e tutti ben sappiamo quanto importante sia il loro valore storico-sociale-culturale, ancorché religioso - abbiamo rese viepiù un servizio alla nostra Terra e alle nostre popolazioni. Iniziamo con l'Archivio Storico del Seminario Arcivescovile di Rossano, conservato nel Pio Istituto, che proprio in quest'anno festeggia i 420 anni dalla sua Istituzione. Va precisato che l'Archivio del Seminario Arcivescovile di Rossano è una pertinenza, seppur rilevante, dell'Archivio Storico Diocesano da noi ordinato nella più parte della sua preziosa documentazione. L'Archivio del Seminario Arcivescovile, il cui inventario è stato consegnato a S.E. Rev.ma Mons. Andrea Cassone il 13 dicembre 2003 nel corso di un convegno (introduzione: D. Giuseppe De Simone, Rettore del Seminario; interventi: Dott.ssa Francesca Tripodi,



▲ Inaugurazione dell'Archivio da parte di Mons. Andrea Cassone

Soprintendente Archivistico per la Calabria, Dott.ssa Anna Maria Letizia Fazio, Direttore dell'Archivio di Stato di Cosenza, Cav. Pier Emilio Aciri, Archivistico di Stato Direttore; intervento conclusivo: S.E. Rev.ma Mons. Andrea Cassone, Arcivescovo di Rossano-Cariati; presentazione del volume di Mons. Luigi Renzo, oggi Vescovo di Mileto-Nicotera-Tropea dal titolo "Origini e sviluppo del Seminario di Rossano", edito dalla Grafosud; dissertazione su archivi ecclesiastici di Mons. Francesco Milito, oggi Vescovo di Oppido Palmi) a conclusione delle celebrazioni del 410° anniversario del Pio Istituto (istituito con decreto del 4 luglio 1593 dall'Arcivescovo Lucio Sanseverino), curate con decoro e proprietà dall'allora direttore D. Giuseppe De Simone in comunione con il suo vice D. Vittorio Salvati, è intitolato alla felice e santa memoria del nostro maestro Michelangelo



## Avviato il progetto "Fuori dal tunnel" nell'Istituto Tecnico "Palma" di Corigliano Educazione alla salute e di contrasto alle tossicodipendenze

Da oltre sei anni si sta attuando a favore degli studenti delle Scuole della Sibaritide il Progetto "Fuori dal tunnel", finalizzato alla educazione alla salute e alla prevenzione dalle sostanze stupefacenti, e anche dagli psicofarmaci, dall'alcolismo, dal fumo. Il Progetto ha come destinatari e - soprattutto - come attori-protagonisti i giovani, guidati dai Dirigenti Scolastici, dai Docenti-Educatori, dalla Comunità di Recupero "Saman", di Lauropoli-Cassano, dall'emittente radiofonica "Cometa Radio" e dal Centro Studi "Calibyense Nostrum" di Caloveto-Rossano di cui è presidente il Prof. Francesco Filareto, che ha promosso e sostenuto l'iniziativa. Gli studenti, riuniti in apposita assemblea, con il supporto dei Docenti-Educatori e della Preside, relazioneranno e risponderanno ad alcuni questionari, per avere la loro opinione diretta e di prima mano nonché un quadro delle loro conoscenze di base. I ragazzi, quindi, ascolteranno le interviste realizzate dalla giornalista Antonia Russo, Direttore responsabile di "Cometa Radio", con gli ospiti della Comunità terapeutica per tossicodipendenti "Saman", che racconteranno le loro storie di vita vissuta e interagiranno attivamente con gli studenti. L'ascolto e il confronto-dibattito saranno condotti dal Presidente del "Calibyense Nostrum", prof. Fran-

cesco Filareto, dal Segretario amministrativo Eugenio Campilongo, dal Dirigente e dai Docenti della Scuola, dalla responsabile del SET di Corigliano, dott.ssa Anna Di Noia, che supporterà l'iniziativa con spiegazioni, integrazioni scientifiche, informazioni sulle attività del Centro. Gli obiettivi del Progetto sono: - contribuire a fare della Scuola una Comunità attiva, auto-educante, che dialoga, si confronta e progetta il presente e il futuro dei giovani; - costruire insieme agli studenti percorsi conoscitivi, formativi, di acquisizione di esperienze concrete e di prima mano, di urgente prevenzione; - accompagnare e favorire la crescita di consapevolezza delle conseguenze e del rischio dell'uso-abuso di sostanze stupefacenti, di alcool, di psicofarmaci, del fumo; - accompagnare e favorire, inoltre, la crescita di consapevolezza delle conseguenze e dei rischi di incidenti nonché per la vita propria e degli altri da parte di chi guida in condizioni psico-fisiche alterate per uso-abuso di stupefacenti, psicofarmaci, alcool; - promuovere negli adolescenti il senso della responsabilità, dell'autostima, del rispetto per se stessi, dell'amore per la vita; - mobilitare tutte le risorse della Scuola, delle Istituzioni e della So-

Baldassarre, indimenticato Direttore dell'Archivio di Stato di Cosenza dal 1970 al 1988 (è qui d'obbligo un pensiero ad un'altra nostra guida nel polveroso ma sacro universo degli Archivi recentemente scomparsi: la Prof. Dott. Vittoria Rosaria Quarta, Direttore dell'Archivio di Stato di Cosenza dal 1988 al 1996. L'Archivio del Seminario Arcivescovile di Rossano abbraccia il periodo storico compreso tra il 1801 e il 1999 ed è stato trovato in uno stato di completo abbandono. Dopo la schedatura e la numerazione di tutte le unità archivistiche si è proceduto alla ricostruzione delle serie nel rispetto del metodo storico. Sul legame interno delle carte il complesso documentario è stato suddiviso nelle seguenti serie: I. Statuti. Regolamenti. Carteggio con la sacra Congregazione dei Seminari e delle Università degli studi; II. Patrimonio e sua tutela; III. Carteggio; IV. Amministrazione; V. Personale; VI. Scuola del Seminario e Convitto Arcivescovile. Particolare rilievo socio-culturale hanno avuto per tutto il territorio e anche al di là di quello dell'Arcidiocesi; VII. Attività formative; VIII. Rassegna stampa; IX. Documentazione fotografica; X. Documenti diversi. L'inventario, cioè la "fotografia completa dell'archivio", è concluso da un indice onomastico dei seminaristi e dei convittori dal 1900 al 1999 con indicazione dei rispettivi fascicoli.

LUCREZIA FRANCESCA LEO  
& PIER EMILIO ACRI

Indagine sulle fasi d'uso di luoghi rupestri

## Le grotte delle sette case

Al termine di un lungo periodo di tempo (VI-X sec.) iniziato, probabilmente, con le truppe imperiali bizantine guidate prima da Belisario e poi da Narsete che sbarcarono nei pressi di Rossano, un gruppetto di monaci che occuparono i punti più difficili, scavando le prime grotte per la solitaria ricerca di Dio. Uno di questi si stabilì nel luogo della ricerca, scavando con pazienza la sua grotta. Sicuramente il posto, in continuità, ha registrato tutte le fasi del monachesimo: eremitico - laurico - cenobitico. In quest'ultima fase ha cambiato in parte o totalmente la destinazione d'uso. Santuario o laboratorio del *Pergamenarius*? La struttura architettonica ad archi (vedi disegno ricostruttivo), che non è un ponte romano, racchiudeva la base della collinetta, creando in questo modo un terrazzamento che doveva facilitare l'accesso alla parte più alta e, soprattutto, grazie agli archi, consentiva l'accesso alle grotte, ritenute evidentemente importanti, luogo sacro da custodire per ricordare il primo eremita? O forse, semplicemente, nel X sec., esaurita la loro primaria funzione, vengono ridattate e la struttura architettonica serviva semplicemente per rendere più funzionale il nuovo uso, *laboratorio del Pergamenarius*? Rossano nel X secolo vantava tanti monasteri e i monaci trascrivevano le sacre scritture nello *Scriptorium* e avevano bisogno di inchiostri e di pergamene. Lo specialista della lavorazione delle pergamene era il *Pergamenarius*, forse questo esperto insieme ad altri monaci ha trovato utile al suo scopo proprio il luogo che ci interessa anche per la vicinanza al paese e, soprattutto, per la presenza dell'acqua, forse l'*acqua modda* che è posta più in alto e a circa cinquanta metri dal luogo in questione. Ricordo che la pergamena si ottiene lasciando le



▲ Disegno di Isidoro Esposito



per molti giorni nell'acqua corrente e dopo varie essiccature e nuovi lavaggi, veniva tesa ad un telaio e ripulita con uno strumento detto *lunellum*, per poi, alla fine, essere levigata con gesso e pomice, solo a quel punto era pronta per la consegna al copista per essere scritta e miniata. Faccio constatare che la struttura non è un ponte romano, perché se osserviamo i singoli archi, notiamo subito che non sono sullo stesso asse ma arretrano di 50-60 centimetri creando delle sporgenze e delle rientranze. Venendo meno l'andamento rettilineo viene meno l'idea di un ponte. Se a destra della struttura ci sono queste rientranze, a sinistra è chiusa ad angolo retto da un muro con arco dello stesso materiale impiegato nel resto della costruzione. I romani quando costruivano ponti, utilizzavano quasi sempre mattoni oppure *opus quadratum*. Posto che le grotte siano bizantine e accertato che la struttura è sovrapposta ad esse, pare improbabile che sia un ponte romano. Il primo arco è a sesto acuto e i romani usavano l'arco a tutto sesto.

ISIDORO ESPOSITO

## Staminali pluripotenti per sconfiggere la distrofia muscolare

Ricercatori del Dipartimento di Medicina dell'Università del Minnesota hanno sfruttato con successo la terapia genica con cellule staminali indotte su topi affetti da distrofia muscolare. Lo studio, pubblicato su *Nature Communication*, che utilizza cellule staminali pluripotenti indotte, derivate da topi malati, potrebbe rappresentare un importante passo per il trattamento delle distrofie muscolari. Rita Perlingeiro ed il suo team di ricercatori hanno preso i fibroblasti del topo con una forma grave di distrofia muscolare e l'hanno convertiti in cellule iPS. Poi hanno corretto il difetto genico utilizzando un trasposone "Sleeping Beauty" che ha apportato il



Antonio Filareto

gene micro-utrofina. Una volta che le cellule così trattate sono state differenziate nei precursori del tessuto muscolare, sono stati trapiantati nuovamente nel muscolo del topo donatore, e quindi malato. Hanno infine provato che le cellule geneticamente corrette sono riuscite a formare fibre muscolari perfettamente funzionanti e che il topo ha mostrato miglioramenti nella forza muscolare. Questi risultati rappresentano un importante passo in avanti per il futuro trattamento di distrofie muscolari usando staminali iPS autologhe geneticamente corrette. Ebbene del team che ha raggiunto questo importante risultato fa parte un altro rossanese della diaspora, Antonio Filareto, nato nella nostra città nel 1975. Filareto ha studiato presso il prestigioso Liceo Classico "S. Nilo" e presso l'Università di Pisa, dove si è laureato in Scienze Biologiche con una originale tesi sperimentale. Dal 2000 al 2009 è stato dottore di ricerca e ricercatore contrattista in genetica umana e terapia genica presso la Facoltà di Medicina e Chirurgia

dell'Università Tor Vergata di Roma, componente del team di medici e ricercatori del famoso genetista prof. Giuseppe Novelli anch'egli di Rossano. Dal 2009 è emigrato negli Stati Uniti e lavora presso l'Università del Minnesota con sede a Minneapolis, Dipartimento di Medicina, nel team di medici e ricercatori della prof.ssa Rita Perlingeiro, in qualità di "post-doctor" di terapia genica. Ha al suo attivo diverse pubblicazioni su prestigiose riviste scientifiche, fatte in collaborazione o come primo firmatario con altri ricercatori, italiani e americani. Antonio rappresenta uno dei tanti talenti, pieni di competenze e professionalità di cui l'America fa incetta, che il nostro Paese dovrebbe trattenere cercando di risparmiare su tanti altri sprechi o sperperi e non sulla ricerca scientifica. La *spending review* non può allontanare tanti figli della nostra terra che hanno studiato con sacrifici e passione e tollerare rimborsi spese e privilegi di una classe dirigente ormai sempre più lontana dalla vita reale.

FRANCESCO SAPIA